



**ANTONIO MELELEO**

## **Storia delle ricerche e della raccolta dei reperti**

“Pronto Dottore, sono Vito, vieni alla cava perché è uscita una cosa che mi sembra importante”.

Erano i primi anni ottanta e chi parla al telefono è Vito Chilla, un giovane (allora) cavamonti di una intelligenza pronta e vivace che io avevo istruito ad appassionarsi alle mie ricerche. In quell’epoca lavorava in una vecchia cava di pietra leccese nel territorio di Cavallino, in località “La Cisterna”.

Subito contattai l’amico Angelo Varola e, appena arrivati, ci accolse Vito con un largo sorriso e ci indicò una fila di blocchi cubici (50 x 50 cm), circa una quarantina, letteralmente farciti di resti di ossa che a prima vista sembravano di Mammiferi marini.

Non avendo un mezzo di trasporto adeguato per caricare tutto quel materiale e per non correre il rischio che, lasciandolo lì, andasse disperso, caricammo i primi blocchi nella macchina di Angelo, una vecchia Mercedes, e dopo circa sei o sette viaggi li ricoverammo nel locale che ci aveva messo a disposizione

il Sindaco del Comune di Lecce, don Ciccio Corvaglia, come sede del Gruppo Naturalisti Salentini ed insieme deposito e laboratorio.

È stato così che con l'intuizione di un giovane perspicace cavamonti, il lavoro del sottoscritto e la manualità e competenza geniale di Angelo Varola è stato possibile tirar fuori dalla roccia lo *Zigophyseter varolai*.

Parlare della storia di ogni singolo ritrovamento sarebbe un'impresa molto difficile. Le scoperte più significative sono avvenute o per caso o su segnalazione di appassionati, come è avvenuto per la scoperta dello *Zigophyseter varolai*.

A questo proposito è doveroso citare un grande "fornitore" di pesci del cretaceo di Alessano, il cavamonti Antonio Amico, operaio infaticabile e industrioso che non mancava mai, ogni volta che andavo a trovarlo, di donarmi, con orgoglio, le lastre con l'impronta dei pesci che lui aveva trovato e conservato per me ed ora esposte nel MAUS.

E come non menzionare un appassionato naturalista, Angelo Nicolì, ex Assessore alla Cultura e poi Sindaco del Comune di Surbo. A lui dobbiamo la scoperta, nei primi anni ottanta, delle piante fossili del Cretaceo che adesso tappezzano una grande parete del MAUS.

E poi tutti i proprietari di cave e di segherie di Cursi e Melpignano, nonché gli operai, che hanno contribuito alla raccolta di molti reperti del Miocene della pietra leccese esposti nel Museo. Fra tutti citerò Ippazio De Luca, Antonio Sicuro e Ciccio Mele.

Nel 1982 si fondò a Lecce il "Gruppo Naturalisti Salentini" che aggregava molti studiosi e appassionati di svariate discipline: botanica, zoologia, entomologia, paleontologia, geologia, ecc., e aveva come fine statutario la fondazione di un Museo che recuperasse e valorizzasse i beni ambientali e culturali del nostro territorio, con particolare riguardo alle testimonianze che gli esseri che sono vissuti tanti e tanti anni fa hanno lasciato sulla terra (i fossili).

Soltanto per la ferma determinazione e perseveranza del suo Presidente, Livio Ruggiero, è stato possibile realizzare lo scopo del gruppo.

Ma non è stato facile.

Dopo molte promesse e conseguenti delusioni e peregrinazioni (Specchia, Calimera) quando le speranze di vedere il frutto delle ricerche di tanti appassionati e studiosi fruibile dalla comunità del nostro territorio, finalmente si è approdati all'Università del Salento e alla realizzazione del Sogno.

Sì, perché di un sogno si è trattato, durato più di trent'anni e sognatori sono gli appassionati ricercatori di fossili, animati da una innata curiosità di conoscere la natura e la vita e di come essa si sia potuta realizzare nella moltitudine delle sue forme.